



GIUSTIZIA

a partire dalle piccole cose

Intervista a Morena Plazzi, magistrato

a cura di Elisa Fiorani

francescana secolare di Faenza

Morena Plazzi è magistrato da circa vent'anni. Prima in Sicilia, poi a Modena, attualmente è alla Procura di Bologna. Le abbiamo rivolto alcune domande sulla giustizia e sulla legge "uguale per tutti".

A volte si è portati a pensare che la giustizia sia debole con i forti e forte con i deboli. È vero?

Ci sono dei settori nei quali vengono investite molte forze per colpire grandi criminali: se parliamo di mafia, c'è una giustizia forte e una risposta forte. Quando invece si va nell'ordinario, in quella che è la giustizia che riguarda le persone comuni, è molto più facile che ci sia una giustizia veloce e rapida, che colpisce i soggetti più deboli, che si difendono male o che non hanno soldi per difendersi bene. È più facile che ci sia un'incapacità o un'inadeguatezza nei tempi e nei modi per fare giustizia nei settori in cui sono forti i poteri economici. Le regole del gioco sono tali per cui chi può difendersi bene le può usare fino in fondo, rallentare il corso della giustizia e uscirsene più o meno pulito, mentre in ambienti di maggiore degrado è più facile colpire e affondare.

Gli strumenti che la legge stessa adotta, quindi, non riescono a garantire le medesime possibilità di fronte ad una differenza sociale tra ricchi e poveri?

A parità di situazioni ci sono mezzi che la legge predispone teoricamente per tutti, ma che nella pratica possono essere utilizzati fino in fondo solo da alcuni. È vero che esiste la difesa d'ufficio, vero che esiste il gratuito patrocinio, però, per i noti problemi di investimenti nella giustizia, anche gli avvocati che fanno difesa d'ufficio e patrocinio gratuito restano per anni senza pagamenti. Per cui spesso evitano di fare quest'attività.

Le leggi sono troppe, sempre più complesse. Il cittadino medio non è in grado di comprendere pienamente un testo di legge...

Sì, è da decenni che la magistratura organizzata e l'università si battono per una semplificazione effettiva, per una riduzione dell'ambito delle leggi. Nella realtà quando ci si trova di fronte ad un problema con grande risonanza mediatica, la prima soluzione è un intervento sulle procedure o sul diritto sostanziale. La legge è certamente materia e argomento appannaggio dei professionisti del settore.

I mali della giustizia italiana derivano principalmente dalla mancanza di risorse?

Forse da una cattiva distribuzione delle risorse. Uno degli sprechi è la presenza di innumerevoli sedi giudiziarie, sparse su tutto il territorio, in città che non sono neanche capoluogo di provincia. Con la crisi economica generale, più che risparmi, sono stati fatti dei tagli. Da più di una decina di anni, per esempio, non vengono fatti concorsi per l'assunzione degli impiegati, cancellieri, segretari, assistenti. La giustizia non sono solo i magistrati, e l'apparato che ci fa assistenza sta invecchiando, non c'è ricambio, la gente va in pensione e quei posti vengono semplicemente lasciati vacanti. I mali della giustizia italiana sono tanti: i problemi derivano sia dal moltiplicarsi delle leggi, sia da una nostra "litigiosità culturale" e un'incapacità di risolvere le questioni, soprattutto nel diritto civile. Nel penale, invece, troviamo la moltiplicazione di processi per cose da niente, per fatti che si potrebbero risolvere con una bella multa, e il numero dei magistrati è invariato da tanti anni.

I magistrati nel dibattito pubblico sono oggi magistrati eroi, magistrati matti, magistrati schierati, magistrati persecutori... Chi sono i magistrati oggi?

I magistrati di oggi sono esattamente gli stessi di venti o di dieci anni fa. Magari trenta anni fa erano quelli che facevano la lotta al terrorismo, vent'anni fa facevano la lotta alla mafia e alla corruzione. Adesso si è imposta a livello mediatico la voglia di mettere in discussione il lavoro del magistrato quando non è gradito. Si sono determinate delle situazioni, anche politiche, per cui si esalta o si colpisce di volta in volta il magistrato che piace o che non piace, in base ad una selezione politica. Il magistrato schierato non piace ai magistrati, in generale è una mosca bianca all'interno di un gruppo di persone che ha fatto quella scelta per ben altri motivi. Il magistrato come tipo di lavoro non è tanto diverso da quello che è sempre stato, è diversa l'immagine disegnata dai media. L'unica scelta che noi abbiamo è di cercare di fare bene il nostro lavoro, nell'idea di fare un servizio al cittadino.

Il reato di clandestinità è un esempio di utilizzo strumentale del sistema penale...

Nessuno va in carcere per questo reato: è una norma contravvenzionale punita con pene bassissime, però è utile per fare in modo che il clandestino sia marchiato con questo tipo di condanna, il che rende estremamente difficile una sua prospettiva di regolarizzare la propria posizione. È una norma su cui sono state sollevate moltissime questioni di costituzionalità dai giudici di tutta Italia. Essa contraddice alcuni elementari principi costituzionali: il reato è un'azione che fa male alla persona o al patrimonio di una persona e per questo lo Stato

prevede una sanzione. Qui invece viene perseguito uno *status*, una condizione umana, il fatto di non essere in regola con i documenti.

Cosa vuol dire per lei garantire la sicurezza ai cittadini?

Da un punto di vista strettamente numerico, il numero dei reati cosiddetti “di allarme sociale” negli ultimi anni è fortemente diminuito. Non lo dicono, ma è vero: sono diminuite le rapine, sono diminuiti gli scippi... Il senso di sicurezza o insicurezza dei cittadini in molti casi è legato anche a come vengono date le notizie, a come vengono diffusi i dati, all’uso dei mezzi di comunicazione, soprattutto la televisione. La sicurezza si può favorire consentendo ai cittadini di vivere in ambienti ben illuminati, in città che danno accoglienza, in luoghi in cui l’ultimo arrivato non va a vivere letteralmente sotto i ponti. Secondo me, non c’è bisogno di creare altre forme di repressione, perché in Italia ci sono leggi per fare processi e indagini, c’è la possibilità di arrestare, ci sono pene anche molto alte per certi tipi di reato. Bisognerebbe cercare di dare anche un’apparenza di comunità più accogliente, in cui non si incentiva l’idea di un conflitto fra parti contrastanti: il clandestino, l’extracomunitario. Faccio l’esempio delle violenze sessuali: statisticamente è molto più elevato il numero dei reati di violenza sessuale commessi all’interno delle mura domestiche, molti non denunciati; però quando succede il fatto commesso da un extracomunitario, da un clandestino, diventa allarme sicurezza. È il modo per dare un’informazione incompleta, che aumenta il senso di insicurezza. Non c’è bisogno di strumenti di repressione più forte. C’è invece bisogno da un lato di una maggiore chiarezza nelle notizie e dall’altro di creare per tutti condizioni di vita e lavoro dignitose.

